



Lettera ai Galati 2, 1-10

1 Poi, dopo quattordici anni,
di nuovo salii a Gerusalemme con Barnaba,
prendendo insieme anche Tito.

2 Ma ci salii seguendo una rivelazione.
E presentai loro l'evangelo
che annuncio tra i pagani,
ma in privato alle autorità,
per tema di correre o di aver corso invano.

3 Ma neanche Tito,
che era con me,
benché fosse greco,
fu costretto ad essere circonciso.

4 Ma a causa dei falsi fratelli infiltrati,
che erano abusivamente entrati
per spiare la nostra libertà
che abbiamo in Cristo Gesù
al fine di ridurci in schiavitù...

5 Ad essi neppure per un momento
abbiamo ceduto sottomettendoci,
perché la verità dell'evangelo
permanesse presso di voi.

6 Ma da quelli che erano stimati essere qualcuno
- quali che (allora) fossero
non m'interessa niente:
Dio non guarda la faccia dell'uomo... -
a me infatti le autorità non imposero nient'altro;

7 anzi, al contrario, vedendo
che mi era stato affidato
l'evangelo dell'incirconcisione,
come a Pietro quello della circoncisione,

8 - colui infatti che operò in Pietro



9 per l'apostolato della circoncisione
operò anche in me per i pagani -
e conoscendo la grazia datami,
Giacomo e Cefa e Giovanni,
che erano stimati essere colonne,
diedero la destra a me e a Barnaba
in segno di comunione,
perché noi verso i pagani, essi verso i circoncisi.

10 Solo che dei poveri ci ricordassimo,
il che appunto mi diedi premura di fare.

Il Salmo recitato parla di Gerusalemme, che è il luogo di nascita di tutti, è la madre comune, Gerusalemme è la madre chiesa. Le altre sono chiese figlie, con la differenza che c'è tra la madre e la figlia, che sono due diversi, necessariamente e molto diversi anche e che devono vivere indipendentemente e abbiamo scelto questo brano per vedere, appunto, il rapporto, che emergerà questa sera, che c'è tra la chiesa che viene dai pagani, chiesa cristiana, e la chiesa che viene dai giudei.

E sotto questo rapporto sta la chiesa di Gerusalemme con le leggi ebraiche e la chiesa che viene dai pagani c'è sempre, direi, il problema fondamentale di ogni chiesa: come vivere la diversità in unità, senza tradire la verità del Vangelo. Il pericolo costante è quello di togliere la diversità per appiattire tutto. Non è molto bello che la diversità uomo – donna venga appiattita, non ci siano né uomini né donne: è voluta da Dio, perché Dio è uno solo e l'uomo, immagine e somiglianza di Dio, è proprio nella diversità che si correla, è la relazione così, perché Dio non è né uomo né donna, così non è né giudeo né non giudeo. E il fatto, invece, che due vadano d'accordo, questa è immagine di Dio, perché Dio non ha immagine. Ed è il grosso problema della diversità radicale, appunto, che diventa o il luogo di dominio dell'uno sull'altro e di solitudine e di potere, oppure il luogo di comunione.



E prima di entrare in merito al testo che vedremo, il capitolo secondo dei Galati, diciamo ancora una regola del discernimento spirituale. Dicevamo già quanto è importante leggere la scatola nera che è registrata nel nostro cuore: è ciò che è avvenuto durante il giorno e che la nostra coscienza registra, è l'azione stessa di Dio, il nostro modo di rapportarci a Lui ed è importante vedere che sentimenti, che mozioni ci sono per distinguere quelle buone da quelle cattive in modo da accettare quelle buone e farle crescere e quelle cattive respingerle.

E la prima regola è che tutte le cose che sono contro la legge di Dio sono cattive e che a noi, invece, piacciono tanto, ma per errore. Quindi il nemico agisce, come prima regola, mediante il piacere facendoti trasgredire il dovere, poi facendotela pagare a te e agli altri. Quindi il piacere non è mai criterio sufficiente di azione. Grazie a Dio c'è il rimorso: volesse il cielo che tutti avessimo il rimorso quando sbagliamo e non cercassimo di giustificarci. Questa è la prima regola.

Questa sera diciamo la seconda. Se quando cerchiamo il male, siamo spinti dal piacere e Dio ci dà, grazie a Lui, il rimorso, quando cerchiamo il bene capita il contrario. Il nemico ci morde, ci angustia, ci assilla, ci impedisce di progredire, ci dice che non ce la facciamo, ci dà sfiducia, dice: ma il bene non è per te, è fatto per persone eccezionali, quindi lascia perdere. È lo scoraggiamento, quindi ogni sentimento di scoraggiamento nel bene, di pusillanimità non viene mai da Dio. Dio ci allarga il cuore a desiderare l'impossibile, perché vuol darci l'impossibile, vuol darci se stesso, vuol farci far la vita da suo figlio, quindi grandi desideri spirituali, non grandi desideri carnali che sono le nostre tentazioni e le nostre passioni.

E il nemico, invece, ce l'impedisce, ci smorza, ci dà la falsa umiltà. C'era Sant'Ignazio, quando si trovava a Manresa a fare la vita penitente e subito gli venne in mente: ma ce la farò io a continuare così fino a settant'anni? Riconobbe che era una tentazione del nemico. Prima di tutto puoi morire anche subito, quindi non è il



problema di arrivare a settant'anni, e devi fare quel che è giusto: fossero centocinquant'anni e fosse un giorno non cambia nulla.

Così Sant'Antonio del deserto, che a diciannove anni decise di andare nel deserto, subito ebbe una tentazione dicendo: ma noi giovani non siamo come i nostri vecchi, i nostri antichi che erano forti, facevano duecentocinquanta dopo Cristo: è gente debole, no? E dice: quelli resistevano, noi no. E difatti resistette solo novant'anni, ne aveva diciannove, e poi morì. Era una tentazione. Quindi non cedere mai alle tentazioni di sfiducia nel bene, quelle del male cedeteci volentieri.

E adesso passiamo al brano di questa sera. Prima lo inquadrriamo. Abbiamo finito il capitolo primo della lettera ai Galati. Stava avvenendo nelle chiese di Galazia che dei giudaizzanti dicevano che per essere più bravi, oltre che essere battezzati e credere in Gesù Cristo e comportarsi da figli di Dio, se ci si circoncideva e si osservavano tutti i tabù alimentari degli ebrei e le altre prescrizioni rituali, saremmo stati molto più bravi e avremmo avuto una miglior salvezza e migliori garanzie di salvezza.

Al che Paolo risponde che questo vuol dire non essere più cristiani, perché la salvezza o viene dall'amore di Cristo, che è morto in croce per te, o viene dalle tue prestazioni religiose, o viene dalla fede o viene dalle opere. Quindi non è un miglioramento della fede, ma è una negazione della fede: tanti migliorismi sono negazione della fede. E il Vangelo, dice, che io vi ho predicato ed è un Vangelo libero dalla legge, è quello autentico perché ce n'è uno solo e cambiare l'unico Vangelo vuol dire fare il contrario del Vangelo, della buona notizia, dai la cattiva notizia della schiavitù.

Per controbattere Paolo, i giudaizzanti che erano entrati nelle chiese di Galazia dicevano che Paolo non era poi un vero apostolo, che era stato richiamato, che aveva imparato dagli altri, imparato malamente, poi gli altri lo avevano richiamato all'ordine anzi, a Gerusalemme, gli si erano opposti. Allora, nel capitolo primo, abbiamo visto che Paolo non ha imparato da nessuno il Vangelo, lo



ha avuto lui direttamente dal Signore, come esperienza diretta, e lo ha annunciato senza chiedere né l'autorizzazione né l'autenticazione a nessuno. Cioè lo sapeva già direttamente dal Signore per rivelazione e direttamente dal Signore è stato inviato ad annunciare ai pagani la salvezza senza nessuna legge ebraica. E quando poi, dopo quattordici anni, è salito a Gerusalemme, ed è il brano che vedremo questa sera, non è andato per rendere conto agli altri di quel che lui faceva, richiamato all'ordine, ma è andato per rivelazione divina ed ha difeso la verità del Vangelo e vediamo come.

Questa sera è un brano particolarmente importante perché, dicevamo all'inizio, si tocca quello che è il problema fondamentale della chiesa, che poi è di ogni uomo: come la diversità non deve essere il luogo da appiattare, da uniformare e non deve essere il luogo della lotta, ma deve essere il luogo della comunione, appunto perché l'uomo è immagine di Dio in quanto è comunione con il suo opposto. Quindi è contro tutte le pretese di assolutizzazione e di idolatria personale e comunitaria. Possiamo leggere e poi vedere.

*Dalla lettera ai Galati, capitolo secondo, primi dieci versetti.
Diamo la traduzione del testo, come al solito, seguendo quella che abbiamo tra mano*

¹Poi, dopo quattordici anni, di nuovo salii a Gerusalemme con Barnaba, prendendo insieme anche Tito. ²Ma ci salii seguendo una rivelazione. E presentai loro l'evangelo che annuncio tra i pagani, ma in privato alle autorità, per tema di correre o di aver corso invano. ³Ma neanche Tito, che era con me, benché fosse greco, fu costretto ad essere circonciso. ⁴Ma a causa dei falsi fratelli infiltrati, che erano abusivamente entrati per spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù al fine di ridurci in schiavitù...⁵Ad essi neppure per un momento abbiamo ceduto sottomettendoci, perché la verità dell'evangelo permanesse presso di voi. ⁶Ma da quelli che erano stimati essere qualcuno - quali che (allora) fossero non m'interessa niente: Dio non guarda la faccia dell'uomo... - a me



infatti le autorità non imposero nient'altro; ⁷anzi, al contrario, vedendo che mi era stato affidato l'evangelo dell'incirconcisione, come a Pietro quello della circoncisione, ⁸- colui infatti che operò in Pietro per l'apostolato della circoncisione operò anche in me per i pagani - ⁹e conoscendo la grazia datami, Giacomo e Cefa e Giovanni, che erano stimati essere colonne, diedero la destra a me e a Barnaba in segno di comunione, perché noi verso i pagani, essi verso i circoncisi. ¹⁰Solo che dei poveri ci ricordassimo, il che appunto mi diedi premura di fare.

Do prima la divisione del brano, poi di che problema si tratta, poi qualche riflessione sul contenuto. Il racconto è abbastanza drammatico, ci sono anche due anacoluti difficili da sciogliere, ma molto facili da capire. Ho visto gli esegeti si fermano tanto, ho visto anche cinquanta pagine su un anacoluto che alla fine non capivo più cosa voleva dire.

Dunque, anacoluto è una scorrettezza grammaticale

Paolo ha molta urgenza in questa lettera, non ha tempo da perdere, quindi sospende anche il pensiero e lo riprende in modo diverso da come si dovrebbe continuare perché intanto continua con un altro, lasciando implicito quell'altro, che uno lo ha già capito, ovviamente, e comincia dai primi tre versetti dicendo che lui è salito a Gerusalemme non per ingiunzione ma per rivelazione ed è salito con Barnaba e Tito e Tito non era circonciso ed era cristiano e tutto andò bene: nessuno gli impose di circonciderlo. Solo, dice, c'erano dei falsi fratelli che volevano farlo circoncidere e noi abbiamo resistito. Questi sono i versetti quattro e cinque.

Dice: e invece le colonne della chiesa, Giacomo, Pietro e Giovanni, nomina prima Giacomo perché era il più giudaizzante, erano d'accordo con me e mi hanno dato la mano in segno di comunione, dicendo che l'unico Vangelo può essere predicato in un modo e vissuto in un modo e in un altro e, poi, in tanti altri ancora. Come il Signore è Signore di tutti è unico e ognuno è diverso, come la pioggia che scende sui fiori e il sole fa sì che ogni fiore sia diverso



e non è che uno dice: tu non hai diritto di esistere perché io esisto per il sole e son così e anche tu devi essere così, no.

Quindi è proprio della multiforme sapienza di Dio: l'unico Vangelo, l'unico Signore, l'unico sole fa sì che la diversità significhi nella comunione l'unicità di Dio, l'unicità del Vangelo. Il volere imporre, invece, una uniformità, una legge unica, vorrebbe dire che la salvezza non è Dio, ma è l'unicità della legge è l'unicità della forma: la salvezza è questa che hai tu. Quindi sarebbe negare la salvezza di Dio ed è per questo che Paolo dice: qui è in gioco la verità dell'Evangelo, ma su questo ci torniamo. E dice, solo alla fine, ti hanno detto di pensare ai poveri, fare una comunione reale di beni, cosa che abbiamo fatto.

Ora, il problema che c'è sotto questo brano è il primo problema grosso che ha affrontato la chiesa antica e spiego. Quando i primi cristiani erano solo giudei non c'era problema. Sapevano che Cristo è il compimento della promessa, la salvezza era Cristo, erano ebrei, vivevano da ebrei necessariamente perché, appunto, non potevano vivere diversamente la loro cultura, la loro legge, vivendo diversamente avrebbero scandalizzato gli altri e impedito la conversione, quindi tranquillamente osservavano tutte le leggi ebraiche sapendo che la salvezza, però, vien da Cristo. Così, quando dei pagani, come Cornelio, si convertono e vivono in zone pagane, Cornelio per sé era in zone ebraiche, vivevano tranquillamente da pagani perché non si presenta nessun problema.

Quando, invece, cristiani che vengono dall'ebraismo e dal paganesimo devono stare a mensa insieme, l'eucarestia insieme, allora si pone: come fanno a stare insieme se hanno regole diverse alimentari, rispettando tutti e due? Ed è il problema che hanno risolto nel concilio di Gerusalemme al capitolo quindicesimo degli Atti, cioè ponendo delle norme di carità minimali di non fare quelle cose più disgustose che dispiacciono all'altro.

Il problema è, invece, presso i Galati è diverso. Loro non hanno il problema di avere lì dei giudei che fanno comunità con



loro, il problema è un altro. Che sono arrivati dei giudaizzanti dicendo: sì, voi credete in Gesù Cristo, ma per salvarvi o per salvarvi meglio dovete osservare anche tutta la legge o, almeno, qualche legge e farvi circoncidere. Quindi il problema è un altro, cioè vorrebbe dire che non basta il Cristo per la salvezza, vorrebbe dire che Cristo non vi salva, vuol dire che ti salvi tu facendo delle cose, cioè vuol dire negare la salvezza che viene dalla fede, che viene operata dalla croce di Cristo, cioè vuol dire negare l'essenza del Vangelo. Noi siamo salvati per pura grazia e per puro amore di Dio attraverso il dono del Figlio che è Gesù Cristo. E questo già era previsto nell'Antico Testamento, vedremo nel capitolo terzo, che non è la legge che salva ma la grazia di Dio e della fede nella grazia.

Quindi, praticamente, il volere la circoncisione voleva dire proprio negare l'essenza del cristianesimo. Però togliere la circoncisione non è una cosa semplice, perché è una cosa voluta da Dio, imposta a Mosè, segno di appartenenza al popolo eletto, e tutte le leggi che osservi indicano che tu vuoi custodire questa tua appartenenza a Dio, quindi non è come bere un bicchiere d'acqua il non circoncidersi. E circoncidersi, però, è annullare la verità del Vangelo. Quindi la chiesa si trova davanti a questo dilemma e capisce molto bene le soluzioni, soprattutto Paolo.

Mi sto chiedendo se risulta abbastanza chiaro cioè questo fatto perché osservare diciamo con uno spirito più elastico: sì, se bisogna osservare qualche legge, se si chiede da parte di questi di osservare qualche legge, tutto sommato si sa: son cose anche secondarie, si può tralasciare, si può fare ... , facciamole, se voi tanto ve la prendete, facciamole. No, Paolo mette in evidenza che qui, appunto, si gioca, si gioca che non è tanto questione di principi e non risulta chiaro che la salvezza ci deriva allora da Gesù Cristo, se pensi che sia necessario, conveniente, osservare anche delle leggi attraverso le quali, poi, ecco ti arriva la grazia, tu neghi Gesù Cristo. Insomma, Gesù Cristo o lo accetti come principio della salvezza, totalmente Lui, diversamente non è più Gesù Cristo, insomma. Viene



messo in discussione il Vangelo, viene messo in discussione Gesù Cristo stesso. Questo bisogna riuscire un po' a ragionare su questi termini, ma non mi riesce ancora.

Esser circoncisi o non esser circoncisi è la stessa cosa, se però tu ritieni che sia necessario non esser circonciso o esser circonciso, allora assolutizzi una cosa e questa diventa la tua salvezza ed è questo l'errore, cioè assolutizzare qualcosa che non lo è. Può essere una cosa buona, buonissima: non importa. Se la assolutizzi, occupa il posto di Dio, è idolatria, è lì la tua salvezza.

Che quello è l'assoluto. L'assoluto è Dio, è Gesù Cristo: Tu solus sanctissimus, si dice, l'assoluto sei Tu, non altre cose.

E questo, poi, diventa il fondamento della libertà. Cioè, allora, tutte le altre cose le uso tanto quanto mi servono per amare Dio e il prossimo. Mi serve circoncidermi: benissimo. Non serve: faccio senza. Cioè relativizza, rende indifferente davanti a tutto e tutto il resto lo usi tanto quanto serve per il fine e il fine è che Dio è padre e noi siamo fratelli salvati, redenti dal sangue di Cristo.

Quindi, questo ti permette la libertà e la capacità di adattarti a tutte le circostanze, ma non perché tu sei tollerante, per qualcosa di ben diverso, perché la verità non è quella verità parziale o quel mezzo che è assolutizzato, ma è Dio, è la salvezza di Dio al quale ti rapporti. Il resto è un mezzo e i mezzi li usi tanto quanto ti servono e basta. Do un esempio. Supponete che noi riteniamo la stessa eucarestia, lo stesso battesimo e tutti i segni, la stessa preghiera come mezzi necessari di salvezza perché noi li facciamo e non perché la grazia di Dio ci si comunica attraverso di essi, diventa un rito magico. Cioè, quando io celebro l'eucarestia o prego per avere da Dio delle cose mie, così dici lo costringo attraverso la preghiera, attraverso l'eucarestia, attraverso il battesimo, questo non è né battesimo, né eucarestia, né preghiera: è magia. È distruzione del Vangelo, è che non conosci che Dio è padre e che ha donato tutto nel Figlio. E tu con l'eucarestia lo ringrazi di questo dono e Lui ti apre il cuore ad accoglierti e, nel battesimo, lo ringrazi di questo



dono e dice: finalmente son tuo figlio e ti ringrazio e nella preghiera vivi questo. Non so se capite?

Come gran parte anche della religiosità è contraria alla fede. Cioè come anche le cose più sacrosante possono essere ridotte a circoncisione. Io così sono a posto perché ho osservato le mie regole, ho messo a posto Dio: questa è bestemmia! Come se Dio fosse cattivo, come se non fosse Lui a salvarci con il suo amore. C'è il capovolgimento proprio della fede e, quindi, proprio questo brano ci aiuta a capire l'essenza del Vangelo. Che, poi, è una cosa importantissima perché, allora, ci permette di adattarci a tutte le culture, di rispettare tutte le differenze e di accettarle nel nome di Dio e di valorizzarle senza sovrapporci, né imporci, né detestare, né dividerci, tutte le sette, le divisioni, le lotte di religione.

La lettera ai galati è quella che più si è prestata, tra l'altro, perché tocca il problema centrale e, quindi, dobbiamo cercare di capirlo bene. E io mi domando una cosa. Se gli ebrei, dopo poco più di dieci secoli di storia codificata avevano tante tradizioni sacrosante, e Gesù dice allora che voi ne conoscete tante di belle cose per annullare la parola di Dio con le vostre tradizioni, noi, dopo venti secoli, quante ne conosciamo? Tutte le nostre leggi non valgono niente se non nella misura in cui servono davvero per il regno di Dio, che è l'amore del Padre e dei fratelli, anche la legge più sacrosanta. Le leggi cultuali, culturali, rituali, le teologie e tutte le faziosità che volete. San Tommaso d'Aquino, per esempio, quando morì era sotto la condanna del concilio di Lione perché pensava che, insomma, dopo mille anni di platonismo, si poteva anche pensare in categorie aristoteliche. Ma è necessario! Devi pensare con la testa che ti trovi in quel momento! Non è che la salvezza è pensare con la testa di Platone o con quella di Aristotele invece che con quella di Socrate: la testa è quella che ti trovi e chiedi a Dio di convertirti al suo amore e di vivere la paternità e la fraternità come e dove ti trovi. Non è che un africano debba osservare tutti i nostri riti, le nostre regole, le nostre norme per



diventar credente. Diventare europeo, romano e sapere il dialetto romano e anche il latino e il greco: che creda in Gesù Cristo e basta! Cioè è tremenda la colonizzazione culturale che si impone.

E per noi non c'è nessun pericolo perché noi sappiamo che la salvezza vien da Cristo, quindi non è che noi corriamo un pericolo nella nostra fede, ma loro sì. Non nasce più la chiesa, per esempio. Oppure possono pensare che esser credenti è diventare come noi, per cui scambiano la nostra cultura per la fede. Quindi ci son sotto grossissimi problemi, ma soprattutto in termini laici. Oggi ci sono circoncisioni laiche molto più serie cioè uno è costretto a fare e a pensare come si fa e si dice, altro che circoncisioni: ti tagliano a metà. Se no sei fuori dal mercato. Quindi c'è oggi nel nostro mondo che sembra così libero: sì, può darsi, sei libero se ti adegui. Invece c'è un principio di libertà molto profondo e divino che è quello che accoglie la diversità come segno di Dio, come luogo di comunione, come segno dell'alterità di Dio che ci è venuto incontro e noi ci veniamo incontro nelle nostre alterità.

Qui è in gioco la verità del Vangelo, c'è la nostra fede nel vissuto concreto. E questo principio diventa, poi, il principio di discernimento di ogni azione. Cioè io non devo, poi, come credente basarmi su dei principi. Cioè è giusto avere dei principi, chiaro, semplificano, sono un po' come i programmi dei computer, sai, scattano per conto loro, ma poi devi verificare se sono quelli che ti servono: ci vuole discernimento. Cioè ti aiutano a far sì che questa realtà evolva nel senso dell'amore di Dio, che aiuti l'altro ad amare Dio, ad essere libero, figlio di Dio: sì allora fallo. Non aiutano: fai il contrario! È come Paolo che dice 1 Corinzi, 8: io posso mangiar tranquillamente le carni sacrificate agli idoli perché so che gli idoli non ci sono. Se, però, io con questo mio principio vero scandalizzo mio fratello che era pagano fino adesso e pensa ancora sai, per la debolezza della fede, che mangiare la carne sacrificata agli idoli sia entrare in comunione con l'idolo, se io scandalizzo lui non mangerò mai carne in eterno.



Questa è la vera libertà, non è fare quel che si vuole: è aver posto come principio la conoscenza di Gesù come mio Signore che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Questa è la tradizione. Questa tradizione misura tutte le altre tradizioni, se no si cade nel tradizionalismo che è il contrario della tradizione, no? Si fanno delle norme attaccandoti alle quali sei sicuro e sei esonerato dal pensare, dal vivere, dal cercare Dio. Son formule magiche con cui ti risolvi i tuoi problemi e fai tanto del male a te e agli altri. Sei sulla via del rigore mentale che è la forma di insicurezza che, sotto, è mancanza di fede: cioè non credi all'amore di Dio e ti garantisci attraverso le tue sicurezze.

Quindi è un problema grossissimo. Sia nella vita, direi, ecclesiale mondiale, sia nella vita ecclesiale di ogni comunità: perché l'altro deve pensarla come me e ci si divide nelle comunità se uno non la pensa come me? Mica deve pensarla come me l'altro. E, poi, nelle singole comunità, nelle famiglie perché dobbiamo avere gli stessi gusti, scusa? È proprio la diversità che ci arricchisce. Questa noi la avvertiamo come insidia, come paura un po' in tutti gli ambiti. Allora un po' in questo brano assistiamo, direi, al travaglio e qui c'è sotto l'altro problema grosso sul quale torneremo altre volte, al travaglio della chiesa figlia, la chiesa dei pagani, alla quale apparteniamo anche noi, dalla chiesa madre, che è la chiesa dei giudei. Bisogna stare attenti a non usare la lettera ai Galati come una contrapposizione alla chiesa dei giudei. Non è una risoluzione finale contro i giudei: se uccidi la madre, non ci sono i figli. È la distinzione, è la nascita e noi litighiamo tra di noi fino a quando non scopriamo che abbiamo una madre comune e la nostra differenza con la madre è molto più grossa di quella che c'è tra di noi.

Eppure dobbiamo accettare quella con la madre che ci fa esistere come fratelli, allora incominceremo anche ad accettare anche le differenze tra i cristiani in modo molto più sereno come le differenze tra fratelli si accettano nel nome della madre comune, ed è bene che ci siano, se no che problemi di identità! Son sotto tanti



problemi e, se si elimina la chiesa madre, questo è interessante, questa chiesa dei cristiani-giudei, si elimina la madre, cioè si elimina Cristo, perché gli ebrei sono Cristo, sono il popolo messianico, hanno dato la carne a Cristo, la salvezza, si elimina la salvezza.

Quindi si cade in una forma di spiritualismo, quasi.

Sul quale ci si divide all'infinito facendo le varie teologie: ognuno fa la sua. Invece la misura della fede è proprio la chiesa dei giudei dai quali viene la salvezza. Però ti devi staccare da quella: quindi sono problemi molto grossi adesso, che sorpassano anche, se volete, forse la capacità che noi qui abbiamo di valutare, però credo che qualcosa di molto profondo dovrebbe restarci: mi sembra un pochino quello di capire che le differenze, sia all'interno della chiesa, sia all'interno delle persone vanno vissute come non un luogo di sconfitta o di minaccia o di lotta, ma come il luogo dell'accoglienza del diverso. L'accoglienza del diverso indica la figliolanza di Dio, la paternità comune, quindi è un carattere ... , cioè vorrei sottolineare la cattolicità della chiesa che ognuno di noi dovrebbe avere, cattolico vuol dire universale, cioè la nostra fede non ci divide da nessuno: se ci dividiamo da qualcuno è perché non abbiamo la fede, o non la viviamo in modo corretto.

I primi due versetti:

¹Poi, dopo quattordici anni, di nuovo salii a Gerusalemme con Barnaba, prendendo insieme anche Tito. ²Ma ci salii seguendo una rivelazione. E presentai loro l'evangelo che annuncio tra i pagani, ma in privato alle autorità, per tema di correre o di aver corso invano.

Paolo parla di questi quattordici anni trascorsi da quando? Da quando è stato convertito, conto negli Atti, capitolo nove, o piuttosto da quando è salito la prima volta a Gerusalemme. Sono lunghi quattordici anni e indicano, questi anni, l'indipendenza umana del suo apostolato, del suo ministero. Infatti le indicazioni di tempo, cronologiche, che dà Paolo non sono unicamente



cronologiche e biografiche, ma proprio in ordine sempre al discorso che l'Evangelo che lui proclama è Evangelo che gli è stato comunicato da Dio direttamente, non l'ha conosciuto attraverso uomini, non è stato mandato da uomini.

E ci va in compagnia di un giudeo cristiano di Cipro, Barnaba, che è un cristiano di origine pagana, appunto. Ed è interessante il fatto che porti con sé Tito e Tito è l'argomento teologico del brano: Paolo non argomenta con ragionamenti, ma con realtà. La realtà è questa: che Tito è cristiano come te, crede in Gesù Cristo, ha gli stessi tuoi doni e non è ebreo e non osserva la legge e non è circonciso. Questo è l'argomento teologico e il cristianesimo non si fonda su dimostrazioni, ma su un fatto reale che puoi mostrare: è così.

La nostra fede non si fonda su argomenti persuasivi di sapienza umana, ma sulla dimostrazione della potenza di Dio e si vede che questo vive lo spirito del Signore, ha i doni carismatici, la pienezza dello spirito e non è ebreo. Ed è interessante perché noi ci sforziamo di provare con i ragionamenti la fede, ma se la proviamo con i ragionamenti non è la fede, punto primo. Punto secondo: dai ragionamenti e dalla premesse deduci, se vuoi, qualcosa che era implicito, ma nulla di nuovo, perché, se il ragionamento è corretto, non devi tirar fuori nulla di più di quello che c'è nelle premesse. Se no è scorretto: non ragioni più. Mentre, invece, la novità di Dio ti dà un fatto nuovo che non c'è in nessuna premessa: il fatto che Tito, che è un pagano, è erede della promessa fatta agli ebrei in un modo strepitoso e nuovo, questo è il fatto. Questo vorrei che fosse anche il nostro modo di argomentare nella fede, cioè non dimostrare, ma mostrare la realtà e la novità di vita che è un dono dello Spirito: questa è la fede.

Nel Vangelo si dice che Gesù faceva e, poi, predicava: passò bene-facendo e predicando. E si dice, poi, anche negli Atti degli Apostoli, che i racconti sono quasi sempre un fatto. Ad esempio Atti 3, è un fatto che lascia sconcertata, stupita la gente e allora gli



apostoli chiariscono, cioè le parole servono a chiarire un fatto ben accertato. Qui, invece, tentiamo di mettere lì delle parole sperando che poi seguano dei fatti. Qualche volta succede, ma raramente. Allora, dal versetto terzo:

³Ma neanche Tito, che era con me, benché fosse greco, fu costretto ad essere circonciso. ⁴Ma a causa dei falsi fratelli infiltrati, che erano abusivamente entrati per spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù al fine di ridurci in schiavitù...

Allora dice: Tito non “fu costretto” dalle autorità alle quali aveva spiegato l’Evangelo che Paolo spiega ai pagani, non hanno costretto Tito a circoncidersi. Qual’era l’Evangelo che Paolo spiegava ai pagani? Appunto, l’Evangelo libero dalla legge giudaica. Dice: però ci son dei “falsi fratelli” che si sono infiltrati. Questi fratelli sono chiamati falsi per due motivi: uno perché dicono falsità, secondo che non sono fratelli perché distruggono l’origine della fraternità, cioè la fraternità di Dio in Cristo, nel Figlio. E sono infiltrati, cioè non sono dei nostri, anche se stanno lì, anche se sembrano migliori, probabilmente in buone fede, facevano nulla di male, non penso che facessero in malafede, son lì per spiare. Che cosa? La nostra libertà. È bella questa: spiare la nostra libertà! La libertà cristiana, che non è la libertà di fare quello che si vuole, non è libertinismo, ma la libertà cristiana è quella di amare il Signore con tutto il cuore e il prossimo come te stesso. È quello che Paolo chiama la legge di Cristo, Galati 6, 2: portare i pesi gli uni degli altri. È quello che ancora Paolo in Galati 5, 13 dice: mediante la libertà non fate valere la carne, il vostro egoismo, i vostri istinti, ma siate liberamente schiavi gli uni gli altri per amore di Cristo: questa è la vera libertà, la libertà di essere figli di Dio. Esattamente il contrario di quello che si intende per libertà normalmente: si intende fare quello che mi pare. Quella è schiavitù dettata dal tuo istinto. Questa libertà ce l’hanno anche le bestie, anche il sasso che cade segue la sua natura di cadere. E questa è la libertà nostra che abbiamo in Cristo, la libertà di essere come Dio, di essere figli, di avere superato



l'egoismo. È il concetto di libertà che è il dono che Cristo ci ha dato con la sua morte in croce, è la sua vita. "Per ridurci in schiavitù". Ci son tante schiavitù: schiavitù ai nostri istinti, al nostro egoismo, alle nostre idee, alle idee correnti. E la schiavitù fondamentale è la schiavitù nei confronti di Dio, di ritenere un Dio cattivo che bisogna imbonire attraverso pratiche religiose, se no ci fa del male. Noi abbiamo tutte queste schiavitù dalla quali siamo liberi, mediante il Vangelo. Queste schiavitù non sono solo religiose, ma anche laiche. Anzi penso che oggi forse pochissimi sono schiavi della legge religiosa, volesse il cielo, almeno ci se ne libera! Oggi, invece degli scrupoli, che è una malattia spirituale, ci sono le ossessioni, ma su cose negative se, invece, fosse uno scrupolo almeno dici: Dio non lo vuole e te ne liberi. Cioè tutte quelle schiavitù delle nostre passioni, del si fa, del si dice, della pubblicità, della propaganda, degli obiettivi che propongono: questa è la nostra schiavitù. I grossi signori della nostra storia, gli dei, no, ai quali serviamo. Il nostro io è il primo dio, ma poi anche il nostro io, in genere, si camuffa in tante piccole scempiaggini.

Mi viene in mente (forse potrebbe essere anche abbastanza utile), siccome prima ho citato Atti 3, il racconto della guarigione di uno storpio. Lo storpio che giaceva alla porta del tempio viene raddrizzato, messo in piedi. Mi viene in mente, partendo dalla fine di ridurci in schiavitù, è come se quell'uomo è stato guarito nel nome di Gesù, sta in piedi, sta dritto nel nome di Gesù. Però, a buon conto dice uno, lo ingessiamo, così sta su meglio. Rende l'immagine perché se tu l'ingessi per farlo star su, vuol dire che non ci credi che quello lì stia su, cioè vuol dire che non credi che sia guarito, che sia guarito nel nome del Signore. I falsi fratelli, che impacchettano la gente, vuoi là in quel contesto religioso con della pastaie religiose, sacrosante, in un contesto laico con altri gessi, con altre impacchettature, non accettano, non vedono come la persona sia messa in piedi.



E porto un esempio anche della varie salvezze non religiose che oggi ci sono. Oggi si considera la salvezza come la salute e la salute la perdiamo tutti. Basta aver salute, finché si vive c'è speranza: bravo, allora siamo tutti disperati perché moriremo tutti, non c'è frase più disperata di questa.

Io voglio aver speranza anche quando muoio: è questa la mia speranza; voglio sperare, quando le cose vanno male, di vincere: è questa la speranza, per l'altro ci vuol poco. E oggi confondiamo appunto la salvezza con salute e diciamo: ecco la salute psichica io te la do e sei salvo. No, non sei salvo. Se ce l'hai bene, è bella, è un mezzo per viver bene, usala, ma non è la salvezza. Ti trovi davanti i problemi reali e, normalmente, molte malattie sono proprio il rimuovere i problemi reali e, quindi, se li rimuovi perché scambi questo per salvezza, crei una nevrosi più profonda ancora, cioè ti manca il senso di vivere quando sei guarito. Allora proprio ti sbagli perché adesso che sto bene e dovrei essere guarito, non ha senso vivere. Così la salute fisica, così la salute economica.

Io penso che i guai che può aver fatto, per esempio, il marxismo che presentava la salute economica, che poi gli altri fan dall'altra parte uguale, è la stessa cosa che fanno tutti quelli che ti promettono salvezza a livello fisico, a livello psichico, cioè quelli che assolutizzano la loro ricetta come salvezza. Salvezza è qualcos'altro: è la libertà di sentirti figlio amato e viver da fratello. Poi gli altri sono tutti mezzi, da usare tanto quanto servono a questo, non sono degli assoluti.

Quindi, ci sono moltissime circonclusioni attuali nei vari campi, addirittura neanche le scienze oggi sono circonclusioni, non solo le scienze, ma anche le pseudo scienze: uno ti inventa delle cose, non so, dei massaggi, cioè questo serve per l'umanità, uno ti inventa la pranoterapia, uno ti inventa altro, ma sì, dai, quanti salvatori abbiamo! Li ho sempre visti viver tutti male i salvatori! Anche il primo è finito in croce, proprio se volete finire in croce, andateci: fatevi salvatori davvero! Non so se capite: è un discorso grosso



perché il problema della salvezza è fondamentale per l'uomo e si camuffa ... oggi, forse, si parcellizza in tante piccole salvezze perché ci manca uno sguardo d'insieme, ma è molto più disperante: vuol dire che abbiamo rinunciato alla salvezza. Allora ci aggrappiamo. È come uno che si trova ormai in un fiume in piena, si aggrappa qua e là a piccole tavole che vanno, ma sa che poi c'è la cascata e la tragedia, ma intanto può rallentare un po'. Invece c'è la salvezza e il senso della storia è quello voluto da Dio, che siamo figli. Ed è questo il problema radicale della fede e che dà senso alla vita, se no non ha senso vivere.

⁵Ad essi neppure per un momento abbiamo ceduto sottomettendoci, perché la verità dell'evangelo permanesse presso di voi.

Paolo dice che non ha ceduto “neanche per un momento” a queste insistenze dei giudaizzanti e dice il motivo: “perché la verità dell'Evangelo permanesse presso di voi”. Che cos'è la verità dell'Evangelo? È quella verità che è l'Evangelo, non è che ci siano altre verità, e la verità che annuncia l'Evangelo è che siamo figli di Dio, salvati per pura grazia attraverso la fede in Gesù Cristo, che ha dato la vita per noi: questa è la verità del Vangelo. È l'amore che ha Dio per noi rivelatoci sulla croce di Cristo, che ha dato se stesso per noi, e, accettando questo, viviamo del suo amore e questa è la vita nuova, ci libera, appunto, da altre leggi che volevano indicare la salvezza.

Ora, il ritenere, appunto, che la salvezza venga dalla circoncisione vuol dire distruggere la verità dell'Evangelo che, cioè, la salvezza è l'amore gratuito di Dio per noi. Invece dell'amore gratuito di Dio per noi, la salvezza sarebbe quelle quattro cosucce che faremmo noi per tenere buono Dio e questo distrugge l'essenza del Vangelo che è la bontà di Dio, come se Dio fosse cattivo. Anzi, esprime allo stato puro il peccato di Adamo, che è quello di ritenere Dio concorrente, cattivo invece che Dio come padre, come colui che ti dona l'esistenza. Quindi viene a essere una religiosità che, sotto



una forma di religiosità “strafinissima”, nasconde l’essenza del peccato: l’autodifesa da Dio, cosa che fa normalmente ogni religione e anche ogni nostra religiosità, istintivamente. Ed è interessante che questa verità dell’Evangelo deve permanere: cioè ci può essere e può scomparire. Cioè la fede, che è la fiducia, l’affidamento, la conoscenza di questo amore, o cresce o diminuisce: è un fenomeno vitale, è la nostra vita.

Proseguiamo versetto 6 e seguenti:

⁶Ma da quelli che erano stimati essere qualcuno - quali che (allora) fossero non m'interessa niente: Dio non guarda la faccia dell'uomo... - a me infatti le autorità non imposero nient'altro; ⁷anzi, al contrario, vedendo che mi era stato affidato l'evangelo dell'incirconcisione, come a Pietro quello della circoncisione, ⁸- colui infatti che operò in Pietro per l'apostolato della circoncisione operò anche in me per i pagani - ⁹e conoscendo la grazia datami, Giacomo e Cefa e Giovanni, che erano stimati essere colonne, diedero la destra a me e a Barnaba in segno di comunione.

Allora, “quelli che erano stimati essere qualcuno”, cioè l’autorità della chiesa, che anche Paolo stima come autorità, che era andato anni prima a trovare proprio Pietro per questo, dice: quali fossero non mi interessa. È molto bello questo, cioè che il mio papa, il mio vescovo sia una persona intelligente, meno intelligente, buona e cattiva, non mi interessa. Che il mio parroco sia noioso, non mi interessa, mi interessa quel che mi dà e mi dà la fede in Gesù Cristo, mi dà l’eucarestia, mi dà il battesimo, mi dà il perdono.

Non mi interessa la faccia del panettiere, se mi interessa il pane, non guardo se sia simpatico o meno, mi interessa il pane.

È la funzione, non le qualità personali e quando a Corinto litigavano: io son di Pietro, io di Paolo, io di Apollo, che cosa me ne frega a me, io son di Cristo dice e noi tutti siamo collaboratori di Cristo e nessuno di noi è niente. Noi collaboriamo con Cristo e collaborare è la sinergia, cioè Lui lavora, noi facciamo il suo lavoro,



ma è Lui che è attore e Dio si serve di chiunque e, normalmente, non si serve neanche di persone particolarmente buone, se no di chi si serve? Se si servisse dei giusti, se la chiesa fosse fatta di giusti.

Ecco, tra l'altro, si critica sempre: ma son peccatori. Sì, esatto, per questo c'è posto nella chiesa per noi, perché anch'io son peccatore. Cioè: invece di giudicare l'altro, dovrei convertirmi io. Incominciare a capire chi è Dio: è uno che ama tutti come figli e l'altro è me e questo è molto più che la tolleranza borghese. La comunanza nel peccato originale, cioè, ci rende umili e modesti e ci impedisce di giudicare gli altri e ci fa accettare gli altri come sono. Che è l'unica possibilità di vivere insieme, tra l'altro. La tolleranza borghese dura poco perché è illuminata dalla ragione, ma, ovviamente, la ragione ce l'ho io, scusa, mica l'altro. Quindi, alla fine, piego l'altro alla mia ragione, no, come alla dea ragione si fanno tanti sacrifici, di testa si sono fatti. E, allora, è molto bella questa espressione di Paolo che non gli interessa chi fossero, di fatto si dice di Giacomo e Giovanni che erano idioti e illetterati, idiota vuol dire privato, cioè non erano uomini pubblici e di lettere e si meravigliavano, gli scribi e i farisei, che parlassero in pubblico, no?

È detta in Atti 4,13 questa espressione. No, io sottolineo questo fatto, perché concretamente, certamente Paolo risultava essere dotto ed esperto, era cresciuto a una buona scuola.

Io sono migliore di loro, se è per quello!

Mentre Giacomo, Pietro e Giovanni no. Però, appunto, sembra che l'espressione "Dio non guarda alla faccia dell'uomo", possa essere riferita anche a questo, cioè anche Dio, Paolo è sulla linea di Dio, non guarda alla qualità delle persone. Hanno una funzione, ecco di questo deve tenerne conto.

E le considera autorità qualunque sia la loro faccia, anche se meno prestigiosa della sua culturalmente e intellettualmente, tant'è vero che Paolo è molto più lucido di tutti gli altri, anche di Pietro e lo riprende.



Nella lettera attribuita a Pietro, Pietro dice che Paolo scrive, il nostro fratello Paolo scrive delle cose che lui non capiva.

È utile per la salvezza ...

Probabilmente è qui, in fondo alla sala, per capire Paolo e fregargli le cose difficili.

Questo è molto bello perché il concetto di autorità non è quello di potere nella chiesa, ma è quello di far crescere nella fede, di trasmettere e far crescere nella fede, *auget*, non è quello di avere un dominio sulla fede degli altri e ogni autorità è al servizio della mia fede. Se io sono umile e accetto il dono della fede e degli strumenti che la chiesa mi dà attraverso la Parola e i sacramenti, la faccia non mi interessa. Infatti a me urta moltissimo quando uno magari dice: vado lì perché c'è un bravo predicatore. Ma, scusa, vai lì per sentire le prediche o per andare alla messa? Per sentire le prediche puoi leggere una poesia di Leopardi è più divertente. Fatta meglio e, magari, più morale e più intelligente.

Uno dice vado al Lunedì a sentire.

Peggio ancora! Non so se capite, è importante, è il segno della libertà cristiana che ha capito qual è il gioco al quale si gioca. Perché Dio non guarda la faccia di nessuno, non guarda se uno è intelligente, ricco, potente, no guarda che sono suoi figli e, normalmente, si serve di quelli che hanno meno capacità per fare il suo regno. Ha scelto gli umili, gli ignoranti, i poveri. Guardate voi, dice Paolo a quelli di Corinto: non sono molti tra voi i nobili, i sapienti, i ricchi, no. Ma Dio ha scelto le cose che non sono, che sono stimate nulla, per ridurre a nulla quelle che sono. Quindi, contro tutte le forme di chiesa elitarie: sono pericolosissime, non sono cristiane.

E, poi, continua dicendo; proprio queste autorità constatano una cosa bella, che lo spirito che ha operato con Pietro per i circoncesi, ha operato con me per gli incirconcesi. Cioè, il Vangelo è unico ed è unico lo spirito che agisce ed agisce rispettando le



diversità. Come, appunto, la pioggia e il sole su un tulipano fan sì che il tulipano sia un tulipano e la rosa sia una rosa, eppure è la stessa pioggia e lo stesso sole, così lo stesso Vangelo, lo stesso Spirito fanno realtà diverse.

E il fatto di riconoscersi nella diversità è questo il divino, ed è questo il difficile di ogni comunità, dalla prima comunità, che è la famiglia, uomo-donna, poi genitori e figli, poi le famiglie tra di loro, poi le società, poi i popoli, eccetera. Cioè riconoscere la diversità, dal prototipo di ogni diversità che è quella di Adamo ed Eva come immagine di Dio e non come insidia, né come luogo di lotta, è il vero problema dell'uomo, è il vero problema di Israele e dei palestinesi adesso, è quello il problema del mondo. Accettare l'altro che è sulla stessa terra, perché la terra è una, e che è diverso da te: è il problema di accettare il fratello, che è l'unico modo per conoscere il Padre, per riconoscerlo.

Questa soluzione non è una soluzione diplomatica, ci dividiamo i campi, è l'essenza del Vangelo, non so se è chiaro. Cioè, accettare il fratello diverso è accettare che c'è il Padre ed è questa l'essenza del Vangelo. L'appiattare l'altro su di me, dominarlo e ridurlo a me è distruggerlo come fratello e annullare il Padre: non riconosco che Dio è padre suo e penso che la salvezza sia pensare quello che penso io, mi son sostituito a Dio. Quindi è una cosa molto grossa questa espressione molto semplice, perché sono ammesse queste due possibilità, quindi questa grande libertà, che dobbiamo sempre avere. È l'essenza del Vangelo questa libertà. E il brutto, quando si va in certe organizzazioni che tutti dicono allo stesso modo le stesse parole con lo stesso tono: siete pappagalli o siete figli di Dio? Cioè è il segno che qualcosa non va. L'identità da che cosa ce l'hai? Per me va bene anche quella, però state attenti, stiamo attenti.

Ed è interessante anche qui: la prova teologica è "vedendo che lo spirito aveva operato", cioè la prova teologica non è che han fatto grossi ragionamenti, ma hanno constatato che lo stesso Spirito



ha operato in tutti e due i campi. Quindi, la prova è sempre un dato di fatto, non è mai una deduzione.

Teologia constatativa.

E, allora, gli danno la destra in segno di comunione. Il primo è Giacomo, che è il più incriminato, cugino del Signore, era capo della chiesa di Gerusalemme, il più giudaizzante, si rifacevano a lui gli altri per dire che non si poteva fare come faceva Paolo e, invece, Paolo dice: Giacomo è d'accordo con me su queste cose e voi abusate del suo nome. Anche se Giacomo, personalmente, fa il contrario e preferirebbe che tutti facessero il contrario, probabilmente.

Credo che questo dar la destra non è un'investitura. Ecco, lo dà in segno di comunione per dire: siamo impegnati in campi diversi, ma mossi dal medesimo spirito, portando il medesimo Vangelo.

E la portata di questa affermazione, a noi suona ovvia, ma perché "noi verso le nazioni, essi verso i circoncisi", cioè è il crollare di tutte le barriere religiose: le nazioni siamo noi, siamo i pagani. Cioè ormai non c'è più ormai nessuna differenza, discriminazione religiosa tra giudei e pagani: siamo tutti sullo stesso punto, figli di Dio, se accettiamo per fede la grazia di Gesù Cristo.

E tutte le differenze, poi è interessante, rimangono, perché se le abolissimo vorrebbe dire che sono importanti e, quindi, faremmo dipendere la salvezza dalle differenze, non so è chiaro. Quindi, non è che il cristianesimo abolisce le differenze. Cioè la salvezza non è essere né servo né padrone, né uomo né donna, né giudeo né greco. Perché io posso salvarmi anche se sono servo, se padrone è più difficile, certo sì. Se son uomo e anche se son donna, per gli gnostici no, bisognava esser uomo, per gli evangelisti è diverso. Né giudeo né greco, per i giudaizzanti bisognava esser giudeo, invece no, è uguale. E, quindi, proprio il cadere di ogni barriera, ma lasciando tutte le differenze. Ecco, noi le vorremmo abolire.

Un'ultima nota che si può fare su questo argomento, mi viene in mente adesso, cioè che circola qui un'aria, uno spirito in alto che



si capisce da Dio, non è da invenzione umana. Direi che anche Paolo si è trovato costretto, buttato verso gli incirconcisi, Pietro è rimasto con i circoncisi. Per dire che non è stata neanche iniziativa di Paolo. Mi viene in mente quel libricino piccolissimo: voi lo cercate e lo trovate a stento nelle scritture: Giona. Giona è proprio il prototipo di uno spirito, da parte di Dio, che si allarga senza confini, non ci sono barriere che tengono e Giona, invece, è proprio l'ometto che insomma vuole mettere barriere, si rattrista perché Dio le scavalca. Lui fa delle linee e dice: no tu passi di là. Ci resta male Giona, vorrebbe morire. Cercate, è un libricino, è una specie di quiz: son due foglietti, due foglietti, però è proprio lo spirito ecumenico cattolico ante litteram, l'aveva l'Antico Testamento: Dio è così. Ultimo versetto.

¹⁰ Solo che dei poveri ci ricordassimo, il che appunto mi diedi premura di fare.

Cioè questi chiedono l'obolo di San Pietro, non chiedono questi di Gerusalemme, siccome Gerusalemme probabilmente si trovava a disagio, la comunità di Gerusalemme è la più povera delle altre comunità, chiedono che si eserciti quella carità, che è il fondamento. Chiedono ora che Paolo si ricordi di questa comunità e le venga incontro. Gli altri hanno dato la destra in segno di comunione, lui darà un aiuto, va bene.

È interessante, la comunità di Gerusalemme è chiamata la comunità dei poveri. È un titolo messianico onorifico: *beati pauperes*, beati i poveri, perché di essi è il regno. È la comunità madre, è il regno la comunità dei poveri e questo affluire dei doni dei pagani alla comunità di Gerusalemme è una prefigurazione delle profezie quando dicono "affluiranno a te i beni dei popoli", cioè dell'unione di tutta l'umanità che riconoscono in Gerusalemme le proprie sorgenti.

Allora, come vedete, questo brano è relativamente molto semplice, al di là degli anacoluti che ci sono, è da capire di cosa si



tratta, che cioè bisogna vivere la libertà del Vangelo al di là delle leggi e non occorre la circoncisione.

Poi, guardando più in profondità cosa significa per noi la libertà del Vangelo, cosa significa accettare la diversità non per semplice tolleranza, ma per qualcosa di più profondo, cosa significa non farsi ridurre in schiavitù, schiavitù né religiose né laiche, cosa significa adattarsi, come Paolo dice, “farsi tutto a tutti”, cosa significa la verità del Vangelo, che cioè la mia vita è l’amore che ha Dio per me, in Gesù Cristo morto per me, è questo che mi salva, non le altre cose, neanche la mia bravura e il bene che faccio. Ecco sono i grossi nodi della nostra fede cristiana, sui quali ci possiamo interrogare. Io proporrei, come al solito, alla fine dei punti su cui riflettere.

Ce ne potrebbero essere altri, magari formulati meglio.

- Il primo è sul problema della circoncisione: vedete Atti 15.
- Dopo il problema della legge cristiana. Il cristianesimo ha una legge precisa, che diventa norma di tutte le leggi, la legge in Galati 6,2 ed era detta anche nel Vangelo di ieri, Marco 12,28 e seguenti, cioè il criterio di validità di ogni legge è se aiuta l’altro ad amare Dio e il prossimo. Non è nessun criterio opportunistico, come in genere facciamo con le leggi e non è nessuna garanzia per noi.
- Poi, circa la libertà cristiana, di fare o non fare o di rinunciare anche a cose giuste, vedete Paolo in 1 Corinzi 8 oppure Romani 14, quando dice che lui rinuncia anche ai suoi diritti, questa è la vera libertà, per non scandalizzare il fratello.
- Circa la schiavitù dei vizi, guardate gli esempi dei vizi di cui avete piene le lettere di Paolo, per esempio Galati 5,19-21 e tutti i passi paralleli che trovate: sono praticamente il quadro della vita quotidiana trasmessa dai giornali che, poi, è lo spaccato di ciò che vive nelle



profondità del nostro cuore, tranquillamente. Noi siamo schiavi di questo, siamo liberi da questo? Dove il principio dell'indifferenza, della tolleranza, della libertà cristiana non è il qualunquismo, ma è avere gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, cioè è amarlo talmente da desiderare di essere come Lui. E cosa fu Lui? Umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce: questo è il principio della libertà: Filippesi 2,5-11. E se non hai questo amore, sei schiavo della tua immagine e delle tue passioni e dei tuoi desideri e vuoi piegare tutto il resto a te e, quindi, non sei libero e tutte le cose le leggerai in funzione di te: quindi è una cosa grossa la libertà cristiana.

- Poi, per l'universalità della salvezza, potete riprendere Giona, che già avevo detto la volta scorsa, oppure leggete i primi tre capitoli degli Efesini che sono uno splendido panorama sulla storia universale della salvezza, il disegno di Dio, di salvare tutti in Cristo.
- Poi, circa le nostre tradizioni, nelle quali siamo veramente abili a intrappolarci, vedete Marco 7,1 e seguenti.

E questi potrebbero essere dei punti e qui il frutto da chiedere sarebbe di capire la verità dell'Evangelo: che cioè la mia salvezza è l'amore che ha Dio per me in Cristo crocifisso, che ha dato se stesso per me e questa è la mia vita, questa è la verità dell'Evangelo che, poi, mi dà la libertà e mi dà la salvezza. Io, evidentemente, indico questi testi per chi volesse fare una preghiera quotidiana così abbondante e vasta. E non è sconsigliata, anzi fa molto bene: non è contro la vita.